

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	4441010
Centro antiveneni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aids	8415035-4827711

Per cardiopatici	47721 (int. 434)
Telefono rosa	6791453
Soccorso a domicilio	4467228
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com	5895445
Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	4453887
Segnalazioni per animali morti	5800340
Alcolisti anonimi	8636629
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea. Acqua	575171
Acea. Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arci baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acolrai uff. informazioni	5915551
Atac. uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880331
Pony express	3309
City cross	8440890
Avis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicnoleggio	3225240
Collalti (bic)	6541084
Psicologia. consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna; p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino; v.le Manzoni (cinema Croce); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino; c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi; via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli; p.zza Ungheria	
Prati; p.zza Cola di Rienzo	
Trevi; via del Tritone	

All'Argot stage di pedagogia teatrale

L'Argot Studio sta preparando - nell'ambito dei seminari di pedagogia teatrale - programmi per 1992 - un workshop dal titolo "Pandemonium" proposto da Roy Hart e da Pantheatre. Il contenuto dello stage comprende lavoro di sintesi voce / testo / movimento / musica (improvvisata) / emozioni e immagini (studi e critiche mitologiche). È prevista anche un Master Class aperto al pubblico nei giorni conclusivi dello stage. Enrique Pardo dirige con Linda Wise il "Roy Hart/Pantheatre" ed entrambi lavorano da anni sull'esplorazione della voce (con Hart) presso il Centro artistico internazionale che ha sede a Chateau de Maleranges-Theiris in Francia, attuale sede del "Pantheatre" fondato da Enrique Pardo nel 1981. Il lavoro di questo gruppo si evolve progressivamente verso l'integrazione del movimento, aprendolo di volta in volta a nuove poetiche dell'immagine. Il seminario si svolgerà dal 1 al 14 giugno, e le iscrizioni si ricevono presso lo Studio Argot che ha sede in via Natale del Grande 27 fino al 31 marzo. Ulteriori informazioni al telefono 58.98.111.

"AfroCuba" seminario di percussioni danza e canto

Dal 16 al 26 marzo si svolgerà al Timba "AfroCuba 92", un seminario di percussioni, danza e canto tenuto da noti artisti cubani e integrato da conferenze di etno-musicologia riguardanti la cultura, gli strumenti musicali e le religioni afrocubane. Una rara occasione - quella offerta dal Centro di percussioni della capitale - per tutti gli amanti del folklore cubano e della danza etnica. I corsi, a carattere intensivo, sono divisi in più livelli, avranno una durata di dieci giorni effettivi e si articoleranno ogni giorno in lezioni di due ore per ciascuna materia, più un'ora e mezza di conferenze giornalieri di etnomusicologia. Sono previsti, a disposizione dei partecipanti, strumenti, attrezzature e traduzioni simultanee. I costi sono di 280.000 lire per coloro che frequenteranno un solo corso. Per favorire i partecipanti che saranno interessati a due materie di studio, è prevista una quota unica di 400.000 lire. La partecipazione alle sole conferenze costa 180.000 lire. Maggiori informazioni presso la sede del Timba di via Fometto 1, tel. 55.66.099.

Stasera all'Alpheus «Quatre» con Rava, Humair, D'Andrea, Vitous Jazz, i segreti dell'interplay

FILIPPO BIANCHI

Il nuovo jazz, fortunatamente, non produce solo *post-bop* di maniera e *plastic fusion*. Anche se pochi sembrano accorgersene c'è un'intera generazione di musicisti che nello scorso ventennio ha vissuto le esperienze più diverse, e oggi tenta di sintetizzarle in un linguaggio ricco e composito, trasferendo nelle forme del jazz canonico la mentalità avventurosa e libera delle avanguardie anni 70. In Europa, questa filosofia «aperta» è rappresentata al più alto livello espressivo dai nomi illustri di Enrico Rava (tromba), Franco D'Andrea (pianoforte), Miroslav Vitous (contrabbasso) e Daniel Humair (percussioni). Inizialmente - è lecito supporre - i quattro hanno deciso di suonare insieme per divertimento, e hanno registrato nel 1989 un ottimo disco. Poi, sull'onda di notevoli consensi di pubblico - (trionfale l'ultima esibizione a Urbino Jazz '89) - e di una crescente coesione interna, il gruppo si è stabilizzato, e oggi è forse la migliore *showcase* disponibile per i suoi componenti.

In questa formazione denominata Quatre - in concerto-stasera all'Alpheus - sopravvive in buona salute quello spirito collettivo che è tratto distintivo del jazz di qualità, ma che si è andato progressivamente perdendo nelle esperienze de-

certa, si contrappone e si integra con il pianismo nervoso ed energico di D'Andrea. Il contrabbasso maestoso di Vitous si distende sul tessuto ritmico ricco di sfumature, e al tempo stesso incalzante, di Humair. Sono stili assolutamente unici, immediatamente riconoscibili, come si richiede al miglior jazz in ogni epoca. Voci che emergono distinte in quel magma quasi completamente omogeneo che è il panorama contemporaneo.



All'Alexandrerplatz, sempre stasera, si può ascoltare un altro trombettista di vaglia, il nero americano Stanton Davis, solista formatosi nelle prestigiose orchestre di Gil Evans e George Russell. Con lui ci sarà un quintetto italiano formato da Francesco Lo Cascio (vibrafono), Mauro Verzone (sax alto), Marco Omicini (piano), Steve Cantarano (contrabbasso) e Maurizio Ruzzotto (batteria). Il gruppo suonerà giovedì anche al Classico.

Franco D'Andrea ed Enrico Rava; sotto a sinistra scena da «Sotto il sole di notte»; a destra - un disegno di Marco Petrella; in basso Giustino Durano

APPUNTAMENTI
Pedrag Matvejevic terrà oggi, per i martedì letterari dell'Acci, una conferenza (ore 18, teatro Eliseo di Via Nazionale 183) sul tema «Leggere il Mediterraneo pensando all'Est di ieri e di oggi».
Berlin videofest a Roma. Manifestazione organizzata da Teorema e da Tape Connection nell'ambito delle iniziative di Media. Da domani al 16 marzo al Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale 194). Orario 18.30-22.30.
Omar Khayyam racconta il conflitto tra Oriente ed Occidente a partire dalle Crociate. Il Teatro Palestinese di Gerusalemme presenta la sua nuova produzione in lingua italiana. Due repliche al cinema-teatro «Missouri» (ex Teatro delle Voci) di via Bombelli 24; oggi e domani alle ore 21.
La Gioconda di Ponchielli, tra Scapigliatura e Verismo. Convegno sul tema al Teatro dell'Opera (Piazza Beniamino Gigli n.2). Relatori Guido Salvetti e Rubens Todeschi.
Delitto in biblioteca. Secondo incontro domani, ore 17.30, nell'ambito del ciclo organizzato della Biblioteca centro culturale della I. Circonscrizione. Presso la sede di via Ostiense 113b Giorgio Gosetti, giornalista e direttore del «Noir in Festival», intervorrà su «Giallo e nero».
Le narrative dello straniero in Omero. Tema della conferenza che Pietro Pucci terrà oggi, ore 19, presso l'Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio n. 3.
Louise Beaudoin (Quebec) è il quarto ospite di Jean-Marc Drot per gli incontri della Francologia. Il direttore generale del Palais de la Civilisation di Montréal intervorrà su «La langue française, enjeu politique du Québec. Appuntamento per oggi, ore 19, c/o Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1».
Fantasia è la prima opera di Abdelwahab Meddeb tradotta in italiano. Lo scrittore tunisino si incontrerà con i lettori e gli studiosi di letteratura araba e mondo islamico domani, ore 17.30, presso la libreria «El» di via Rieti 11 (tel. 85.53.591).
Monografie. Domani, ore 21, al Club Michelangelo di viale della Penitenza 46 incontro con la poetessa Bianca Menna (in arte Tomaso Binga).

Tre bagatti alla fiamma

È davvero «alla fiamma» lo scatenato trio de «Il Bagatto Flambe» che nel minuscolo spazio della sala caffè presso il teatro in Trastevere ha acceso uno spettacolo scoppigliante di lazzi e frizzi. A metà strada fra Disney e il circo, dando di gomito ai mimi e sproloquiando a ritmo di sketch televisivo, i «Bagatto Flambe» restano ancora, però, sull'esercizio di stile. Sotto il sole di notte, operina breve a mo' di canovaccio da commedia dell'arte, stenta a infilare il ritmo giusto, nonostante sia rodato da più di un anno di presenza nel loro repertorio (è stata prodotta nel 1990). Né bastano i generosi sianci vocali di Fabrizio Cecchinelli o il turbinare paroliero delle sue due partner, Elisabetta Scarpelli ed Elisabetta Serra, a tamponare i singhiozzi di una regia poco sincronizzata. Andrebbe stringato, ad esempio, il brano dei tre surreali musicisti che si dirigono l'un l'altro in un brano di Ciaikovsky.

Troppo noto il brano per non evidenziare le lungaggini e la scarsa inventiva dei movimenti in uno sketch senza parole. Molto meglio quando i tre «bagatti» si lanciano nelle parodie, lasciando scorrere una vena libera di sconfinare nell'assurdo. È questo il terreno dove il trio sa spostarsi con agilità e con più di uno sprazzo felice. Le mini-avventure del cavaliere Astolfo, assalito da ragni giganti e piante carnivore, selvaggi con pentolone e figlie di re da sposare, vengono dipinte nell'aria con una girandola mimica frizzante. Sembra di rileggere una spigliatura di Ariosto narrato da cantastorie di passaggio, fra un'eco di nonsense e gli sfondi di un teatro di strada. Riscaldati dall'assonanza dei termini fantastici con le loro attitudini migliori di *entertainers* artigianali, i «Bagatto Flambe» sembrano più disinvolte e sincronizzati, addentando con brio il tempo giusto per il finale. Repliche fino al 25 marzo. □ Ch.Me.



«La Maggiolina» rischia la chiusura

LAURA DETTI

Ad essere sotto pressione e a dover lottare per la sopravvivenza, questa volta è l'associazione culturale «La Maggiolina» di via Benvicenga. A mettere in pericolo la vita di questo attivissimo centro, sono le continue richieste provenienti dalla Siae, i dirigenti dell'associazione scrivono, così, in un fido comunicato: «La Siae ci chiede di regolarizzare la nostra situazione relativamente agli intrattenimenti culturali che ogni settimana proponiamo ai cittadini romani (musica classica, feste interetniche, ballo per gli anziani, polifonia, teatro, ecc)». Tali intrattenimenti, resi possibili dalla grande sensibilità degli artisti (che non percepiscono cachet), ed offerti gratuitamente ai cittadini e ai soci, rispondono ad una esigenza di decentramento delle attività culturali...».

Nata ufficialmente da circa due anni, questa associazione è divenuta un forte punto di riferimento per il quartiere di Monte Sacro, vista la sua fertillissima attività e il suo carattere di centro aperto alle altre forme di associazionismo e alle variegate realtà culturali della nostra città. Ma nonostante questo intenso e sereno lavoro, «La Maggiolina» non ha visto ancora assegnarsi «legalmente» la sede di via Benvicenga («risultiamo ancora occupanti» scrive Barbara Cannata, presidente dell'associazione). Non solo: il centro non vede riconosciuto adeguatamente il lavoro pubblico, gli interventi sul tessuto sociale che porta

avanti con forza. «La Maggiolina», infatti, oltre a proporre iniziative culturali per gli abitanti della città, offre anche servizi di informazione e di aiuto per la realtà emarginata della nostra città. Ha intrecciato forti legami con le comunità extracomunitarie romane, con le associazioni e le cooperative che si occupano di persone portatrici di handicap e, recentemente, ha anche ottenuto l'autorizzazione di far partecipare alle proprie attività i detenuti del carcere minorile di Casal del Marmo. Per poter continuare ad offrire questi servizi ai cittadini, l'associazione chiede, quindi, alle istituzioni locali di «venire incontro» con finanziamenti, convenzioni e facilitazioni. L'associazione ha, così, deciso di indire una protesta pacifica. È stato, cioè, realizzato un testo di un telegramma, in cui si spiega la situazione de «La Maggiolina», che chiunque potrà firmare e inviare al Sindaco per esprimere solidarietà al centro di via Benvicenga.

Antonio Polizzi ha tradotto in compact disc il sogno di una vita Il notaio che ama Beethoven

MARCO SPADA

C'è un uomo, Antonino Polizzi, che ha realizzato in tarda età un grande sogno, quello di dirigere un'orchestra niente meno che nell'integrale delle Sinfonie di Beethoven. Una forte tensione ideale, il sostegno di un gruppo di amici titolati (Sylvano Bussotti, compositore, Giovanni Morelli, musicologo), una favorevole congiuntura economica che ha favorito la collaborazione con un'orchestra dell'ex Est (la Budapest Symphony), hanno tradotto in compact disc il sogno di una vita. Beato lui, vorrebbe da dire, visto che chi non ha sognato di impregnare la bacchetta almeno una volta scaglia la prima pietra.

Ma Polizzi non è affatto l'ascoltatore casuale, l'appassionato chiuso in casa che mima i gesti di Karajan davanti a un video della «Quinta». Al contra-

stretto più complesso della storia della musica. Una dimostrazione di coraggio unita alla beata libertà da condizionamenti ideologici o di mercato dei professionisti, come hanno sottolineato i suoi illustri ospiti, coordinati da Sandro Cappelletto, convenuti alla Scuola popolare di musica di Testaccio per illustrare alla stampa questo singolare «fenomeno».

Ma perché proprio Beethoven? La risposta è nella funzione di cerniera che questo compositore riveste nel misterioso passaggio dall'età che si disse «classica» a quella più ricca di umori esistenziali del Romanticismo Beethoven perché è il grande disgregatore della forma, o meglio il forgiatore di un'nuova forma che assume in sé il concetto filosofico del continuo «divenire». Così almeno lo sente Polizzi che, nel suo progetto di revisione critica («strutturalismo poetico») delle Sinfonie, elimina uno dei cardini della forma-sonata, la ripetizione dell'esposizione, considerandola un retaggio «statico» di cui lo stesso compositore avrebbe voluto liberarsi.



Incontro con Giustino Durano, sulle scene da quasi cinquant'anni Da Osiris a Shakespeare

PINO STRABIOLI

Teatro e dintorni. Bussare alla porta di chi negli anni ha collezionato aneddoti, fatti e tanto mestiere. Alle otto di sera una visita ai camerini del Teatro Quirino, dove si sta rappresentando il Tartufo di Molière con Paola Borboni, Sebastiano Lo Monaco e Giustino Durano. È proprio alla porta di Durano che bussiamo. Inizia con Dario Fo negli anni '50 col teatro «politico». Una carriera ancora in movimento.

Una visita alle otto di sera nei camerini del Teatro Quirino. Tre porte chiuse danno su tre piccole stanze dove tre attori si stanno preparando: Paola Borboni, Giustino Durano, Sebastiano Lo Monaco. Tre generazioni, tre mondi. «La più vecchia e brava attrice del più giovane capocomico d'Italia - mi dice Lo Monaco - è di sé e della signora Borboni... Un incontro bizzarro, fulminante: le porta nell'87 un testo da leggere, Hystio di Marino Luzzi. Quando la richiami-

dopo qualche giorno, mi disse che se non le avessi telefonato sarebbe venuta lei a cercarmi, tanto le era piaciuto. Mettemmo in scena quel testo. Durano? È una gioia infinita, qualità, classe, intuizione, trasmissione di un mondo che «si scompone».

Durano, quasi cinquant'anni di carriera fra varietà, operetta, rivista, prosa, teatro politico, radio e tv. «Vengo da Brindisi, ridente città dell'Adriatico». Era il 1945, con una compagnia, «Coconco», io, Dario Rosalia Maggio e Lucio Ardenzi che faceva il cantante. Giravamo l'Italia con uno spettacolo di varietà. Una sera l'amministratore scappò con l'incasso, tornammo a casa a piedi senza una lira, tirando il carro e mangiando carciofi. Cantavo anche, ai questi tempi! Nei locali notturni, a Bologna, Torino, Milano cantavo in tutte le lingue, mi ero addirittura imparato una canzone in russo. «La vera carriera è iniziata nel 1952, fondammo una compagnia, «Coconco», io, Dario Fo e Franco Sportelli. Con Dario lavoravo già da un anno alla radio, scrivevamo variati per un programma di varietà, un giorno decidemmo di portare davanti al pubblico i nostri numeri, finché nel '53 insieme a Parenti scrivemmo «Dito nell'occhio» e «Sani da legare». Erano spettacoli audaci, demolivano il potere, davamo del tu al «Palazzo», non guardavamo in faccia nessuno, alcune parti vennero censurate. Fino al '55 lavorammo insieme e con un tale successo che fummo ospitati anche alla Fenice di Venezia.